

Restaurato il monumento funebre del vicerè spagnolo, poi sepolto in Santa Maria in Fiore  
Nel suo nome annunciato anche un progetto che unirà Firenze e Napoli con la Spagna



# Torna a risplendere la tomba di don Pedro

Cristiano Tarsia

La porta della città, come la chiama il sindaco Manfredi, riapre. Con il suo carico di arte e di storia, con le vecchie ferite provocate da incuria e degrado in via di cicatrizzazione. La Reale Pontificia Basilica di San Giacomo ha riaperto le porte anche al culto (ogni pomeriggio per mano di Don Luigi Pecoraro, rettore della basilica) e al suo interno si potrà visitare, in tempi e modi da stabilire, il monumento funebre di Don Pedro Álvarez de Toledo, tornato a splendere. Anche se il Vicerè non c'è nella «sua» chiesa, fortemente voluta con tutto il complesso edilizio che segnava il potere della Napoli spagnola. È sepolto a Firenze, dove, nel 1553, si era recato per un'ultima missione, anche se tanti dubbi si sono sollevati ultimamente se davvero quelle in Santa Maria del Fiore siano veramente le sue spoglie. E da Don Pedro discesero i Borboni di Francia e Spagna, oltre a dinastie di mezza Europa, visto che era padre di Eleonora da Toledo sposa di Cosimo I dei Medici e nonna di Maria de' Medici, consorte a sua volta di Enrico IV.

**DA VEDERE**  
Il monumento funebre di Don Pedro di Toledo conservato nella chiesa di San Giacomo degli Spagnoli. In basso, il particolare delle statue che rappresentano il vicerè con la moglie (RENATO ESPOSITO PER NEAPHOTO)



Napoli, Firenze e la Spagna: tre luoghi simbolo di uno degli uomini più potenti dei suoi tempi. Un progetto culturale che si concretizzerà entro la fine dell'anno tra le due città italiane, Toledo e Madrid, con una serie di iniziative. Lo ha annunciato il primo cittadino partenopeo e lo ha testimoniato la presenza, alla cerimonia di «riconsegna» del monumento funebre, di Marta Vadillo, Console Generale di Spagna, e Carlos Tercero, consigliere per gli affari culturali dell'ambasciata di Spagna in Italia.

Un intervento straordinario, quello che ha permesso il restauro del monumento funebre, possibile grazie all'impegno del Capri group, mecenate dell'associazione Friends of Naples. Co-

me ha ricordato il presidente Alberto Sifola, in prima linea con l'associazione in tanti interventi grandi e piccoli. «Vorrei che come un tempo fosse la chiesa della città di Napoli».

A questo punto spetterà alla reale arciconfraternita del Monte del santissimo sacramento dei nobili spagnoli, rappresentata ieri mattina da Giuseppe de Vargas Machuca, primo governatore dell'ente proprietario della chiesa, aprire percorsi di visita per svelare al pubblico, e ai turisti, i tanti tesori contenuti, compresi dipinti di Luca Giordano, Andrea Vaccaro e Massimo Stanzone. Anche perché il restauro è stato imponente, lavori durati per quattro anni. Finito nel 1570, trent'anni dopo la costruzione della chiesa, il monumento funebre fu realizzato da Giovanni Merliano da Nola per don Pedro e per la moglie, Don-

**«LA PORTA DELLA CITTÀ»  
COME LA CHIAMA IL SINDACO MANFREDI  
RESTITUITA ANCHE AL CULTO RELIGIOSO**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

na Maria Osorio y Pimentel, marchesa di Villafranca: c'è voluta tutta la pazienza dei restauratori Francesco Esposito e Diego Ferrara de L'officina Restaurom, intervenuti con una accurata pulitura dell'imponente basamento quadrato che sorregge le statue di don Pedro e sua moglie oranti, circondate dalle allegorie delle virtù cardinali: giustizia, prudenza, forza e temperanza - simboli delle doti morali del vicerè spagnolo - e sui bassorilievi laterali che raffigurano le sue gesta. Ma non solo. Sono stati recuperati anche i tre sepolcri dietro il monumento, in ricordo di Alfonso Basurto, don Pedro Mayorga e del colonnello Hans Walther von Hürnheim, sotto l'alta sorveglianza della Soprintendenza archeologica, nelle persone dei funzionari restauratori e storici dell'arte Tina D'Alconzo e Alessio Cuccaro e dei funzionari architetti Rosalia D'Apice e Elisa Di Crescenzo. Alla presentazione sono intervenuti anche Riccardo Naldi, professore di Storia dell'arte dell'Oriente, e Nunzio e Anna Colella di Capri Group.

Restaurati anche il portone ligneo e il cancello in ferro battuto di accesso alla basilica.

## Fatti&persone



**Una giornata per la Murgia alla Biblioteca Nazionale**

► Domani, dalle 10, alla sala Rari della Biblioteca Nazionale si terrà una giornata dedicata a Michela Murgia, organizzato da Purple Square, il gruppo nato per ricordare e portare avanti i temi dell'autrice scomparsa il 10 agosto 2023: femminismo, famiglia e maternità, queerness. Un momento di confronto e arricchimento su argomenti fondamentali per educare alla tolleranza ed al rispetto. Tra i numerosi ospiti annunciati Viola Ardone, Fuani Marino, Sabrina Efontai, Luca Trapanese, Assia Petricelli. Il reading finale sarà dedicato a «Dare la vita» (Rizzoli 2024), l'ultima opera della Murgia, che riflette su come i legami dell'anima possano integrarsi con quelli biologici. Ingresso gratuito.



**Vanvitelli cittadino di Caserta: alla memoria**

► La giunta comunale di Caserta ha deliberato la cittadinanza benemerita alla memoria a Luigi Vanvitelli. Il riconoscimento è destinato «al progettista eccelso della reggia casertana e dell'acquedotto carolino, per la straordinaria statura di uomo, di architetto e di ingegnere che ha reso la nostra terra celebrata in tutto il mondo, quale segno di imperitura e devota gratitudine della città di Caserta». Dopo l'approvazione in giunta del provvedimento, in una fase successiva sarà consegnata simbolicamente una pergamena che attesti l'iscrizione tra la popolazione della città al presidente della Storia Patria, che ne curerà la custodia e la conservazione. Il tutto nell'ambito delle celebrazioni per il duecentocinquantesimo anniversario della morte, l'1/3/1773. Scusate il ritardo, verrebbe da dire.



**«Forma urbis Neapolis» per scoprire la città greca**

► «Forma urbis Neapolis. Genesi e permanenza del disegno della città greca» di Alfredo Buccaro, Alfonso Mele e Teresa Tauro è il volume che sarà presentato alle 16.30 nell'aula magna storica della Federico II. Dopo i saluti del rettore Matteo Lorito, del ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano e del sindaco Gaetano Manfredi, dell'assessore alla Gestione del territorio e all'urbanistica della Regione Bruno Discepolo e del direttore del dipartimento di architettura Michelangelo Russo, intervengono i professori Fausto Zevi e Carmine Ampolo, coordinati da Alessandro Castagnaro. Nell'occasione verrà presentata la mappa digitale di Neapolis ideata da Buccaro e Tauro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Musica classica in chiave jazz? Si può, anzi si deve fare»

Donatella Longobardi

Quando iniziarono la loro collaborazione, anni fa, furono indicati come «la strana coppia». Ora la loro è diventata una coppia di fatto visto che Ramin Bahrami e Danilo Rea tornano abitualmente ad esibirsi insieme. Ma lo fanno, questa volta, aprendo un diverso capitolo della loro collaborazione e con un repertorio completamente nuovo, non limitato solo a Bach. Occasione l'inaugurazione del «Maggio della musica», rassegna con la direzione artistica di Stefano Valanzuolo al via alle 20.45 all'Acacia con «Adagios in classical jazz». Un concerto in cui i due pianoforti di Rea e Bahrami affrontano una serie di brani estremamente noti dalla «Ninna nanna» di Brahms a «Sogno da scene infantili» di Schumann, consolazione n.3

in re bemolle maggiore di Liszt, il notturno in mi bemolle maggiore di Chopin, la Pavane opera 50 di Fauré, «Claire de lune» dalla «Suite bergamasque» di Debussy, quindi le «Gymnopédie» 1 e 2 di Satie e «Vocalise» di Rachmaninov.

«Sono brani dallo spettro anche temporale molto ampio, ma sono tutti adagi», spiega Rea: «Io sono più libero di muovermi con le mie improvvisazioni quasi a contrappunti stilisticamente di fronte a queste meravigliose melodie. Con Ramin facciamo un gioco di botta e risposta, lui suona lo spartito originale io lo reinterpreto a tempo di swing. Ma se non si conosce l'anima del brano c'è il rischio di distruggere lo scritto, serve molta attenzione, è un repertorio così importante e perfetto che se non si ha conoscenza della partitura si può danneggiare», aggiunge il musicista,

formazione classica prima di apprezzare altri suoni e il jazz, un'intesa perfetta con il compagno d'avventura col quale ha registrato anche un cd di successo «Bach is in the air»: «Certo», dice, «serve una grande sintonia, e allargare il repertorio a nuovi territori è stata una grande ulteriore prova di fiducia. Ma ormai dopo tanti concerti insieme la nostra amicizia si è rinsaldata, e poi a entrambi piace mangiar bene e a Napoli avremo di che sperimentare».

«E io sono lieto di partire dalla città più bella e musicale del mondo, la città di Scarlatti e Cimarosa e dove è nata la «sesta» napoletana, un accordo particolare che produce un suono molto singolare e che fu come una bomba atomica nel mondo della musica dell'epoca», gli fa eco Bahrami. Il pianista iraniano, di casa in Italia, è particolar-



mente curioso di questa nuova avventura: «Sarà interessante vedere cosa escogiterà Rea di fronte a questa operazione trasversale costruita su un repertorio di tre secoli di musica, certamente ne succederanno di tutti i colori. Sarà una creazione di nuovi sentimenti di artisti che fanno musica con le loro dita, non

**I PIANOFORTI DI BAHRAMI E REA ALL'ACACIA: IL PRIMO SUONA LO SPARTITO IL SECONDO IMPROVISA**

con l'intelligenza artificiale», sottolinea il pianista, costretto dal regime in Iran a fuggire dalla propria patria e da sempre in prima linea contro guerre, totalitarismi e discriminazioni: «Oggi i modelli sono i musicisti in playback o quelli che utilizzano l'intelligenza artificiale, e questo purtroppo è frutto di una cattiva politica e di una cattiva educazione. Ma mai come in questi momenti terrificanti il mondo invece di mandare armi e sostituire i valori con gli algoritmi dovrebbe puntare sulla funzione dell'arte. Penso a Chopin che guardava da lontano le truppe russe che bruciavano il suo pianoforte in Polonia. La storia si ripete, e l'imbarbarimento non riguarda più solo l'Iran o il Congo, ma tutto l'Occidente. Falsi miti stanno devastando l'uomo e solo la musica ci può salvare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA